

STUDI TASSIANI

Anno LIX-LXI - 2011-2013
ISSN 1123-4490

N. 59-61

COMITATO SCIENTIFICO: GUIDO BALDASSARRI, LORENZO CARPANÈ, ANTONIO DANIELE,
ARNALDO DI BENEDETTO, CLAUDIO GIGANTE, VINCENZO GUERCIO, EMILIO RUSSO.

AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione vanno inviate al redattore di «Studi Tassiani», prof. Guido Baldassarri, Via Montebello, 13 - 35141 Padova. Al medesimo indirizzo vanno inviati i contributi proposti per la pubblicazione sulla rivista. Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece a quanto previsto nel Bando. Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle norme per i collaboratori riportate in calce al volume.

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

INDICE

ALDO MARIA MORACE, <i>Ricordo di Gianvito Resta</i>	9
SAGGI E STUDI	
ELENA ADAMO, <i>Dalla «Liberata» alla «Conquistata». A proposito di alcuni procedimenti stilistici nella «poesia delle armi»</i>	25
TOBIAS LEUKER, <i>Un probabile elogio del giovane Tasso. Appunti su una canzone di Fernando de Herrera</i>	53
DARIA PORCIATTI, <i>La «favola» del «Rinaldo»</i>	65
MISCELLANEA	
ARNALDO DI BENEDETTO, <i>Tasso, Haller, Ungaretti. Due schede</i>	89
STEFANIA CENTORBI, <i>L'incipit del «Messaggiero» e l'evoluzione della dialogistica tassiana</i>	97
CECILIA LATELLA, <i>Due romanzi francesi ispirati alla «Liberata»: «Clorinde, ou l'amante tuée par son amant» di anonimo (1597) e «La Hierusalem Assiégée» di Antoine de Nervèze (1599)</i>	115
GUIDO LAURENTI, <i>«Poter filosofando aprir la prigione e scuoter il giogo della servitù»: filosofia morale e retorica encomiastica nel discorso «Della virtù eroica e della carità» di Torquato Tasso</i>	133
MASSIMO NATALE, <i>L'Amore, l'Odio, il terzo coro del «Torrismondo»</i>	159
VINCENZO GUERCIO, <i>I «giardini» del Tasso</i>	183
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (2008-2009) a cura di LORENZO CARPANÈ	201
NOTIZIARIO <i>Assegnazione del Premio Tasso 2011-2013</i>	255
SEGNALAZIONI	261
ADDENDA ET CORRIGENDA	281
IN LODE DI VIOLANTE VISCONTI. LIRICHE INEDITE DI BERNARDO TASSO (F. M. Falchi)	

Per l'abbonamento al fascicolo *STUDI TASSIANI* (pubblicazione annuale) si prega di far uso del C.C.P. n. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*. *Bollettino della Biblioteca Civica Angelo Mai* - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo
Direttore responsabile MARIA E. MANCA - Redattore Prof. GUIDO BALDASSARRI

ADDENDA ET CORRIGENDA

IN LODE DI VIOLANTE VISCONTI. LIRICHE INEDITE DI BERNARDO TASSO. La storia poetica di Bernardo Tasso antecedente al *Libro primo de gli Amori*, apparso a Venezia sul finire del 1531 presso Giovan Antonio e fratelli da Sabbio, è ancora oscura e non del tutto documentata. La ricerca in corso intende fornire un contributo allo studio della produzione giovanile di Bernardo Tasso, riportando alla luce una raccolta di liriche a lungo dimenticata: le *Rime* in lode di Violante Visconti, testimonianza minima, seppur fondamentale, della «preistoria della lirica tassiana» (così definita da Vercingetorige Martignone in un recente saggio¹). Attraverso una prospettiva di analisi conforme alla biografia dell'autore queste pagine si propongono di individuare definitivamente la dedicataria, di circoscrivere l'ambito geografico e congetturare le circostanze dell'episodio letterario. Al di là dell'aspetto documentario, lo studio potrebbe offrire interessanti spunti di riflessione sulla vocazione letteraria e sulla formazione culturale di Bernardo, volti a meglio definire il profilo personale del poeta.

Conservato in fondi di biblioteche nazionali ed estere, si tramanda un gruppo eterogeneo di autografi, alcuni dei quali tuttora inediti, con liriche in lode della «Ill. Signora Violanta Visconte» (Visconti, o Visconta) da parte del «Pastore Passonico», pseudonimo bucolico sotto cui si celava Bernardo Tasso, peraltro subito smascherato dall'aggiunta della firma, dichiarazione di paternità, in professione di servitù: «suo servitore». Manoscritti che presentano caratteristiche formali e sostanziali, letterarie e testuali comuni, tali da conferire alle rime il carattere di piccolo canzoniere cortigiano.

Data la complessità di inserire questo momento letterario entro la vicenda dell'autore, in mancanza di indizi cronologici, biografici e documentari attestati, la lettura delle liriche è dirimente nell'illuminare la via da seguire. Infatti, qualità poetiche e stilistiche pre-bembiane, nonché tratti comuni interni ai manoscritti e specialmente il *ductus* del poeta, dissimile dalla grafia appuntita e nervosa che si riscontra negli autografi del 1530 e in quelli successivi, fanno pensare a una redazione legata all'età giovanile, *ante* il 1531, in linea con l'ipotesi di una sorta di apprendistato antecedente alle *Rime* avanzata da importanti studiosi tassiani. L'arco temporale di sfondo è da estendersi, con

¹ V. MARTIGNONE, *Tra Ferrara e il Veneto, l'apprendistato poetico di Bernardo Tasso*, in «Schifanoia. Notizie dell'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara», 28-29, 2005, pp. 303-313, e specie p. 305.

un'approssimazione per eccesso dell'anno iniziale, dal 1508 al 1520, laddove gli estremi rappresentano per Bernardo due momenti profondamente dolorosi, la morte del padre il primo, l'uccisione dello zio Luigi Tasso, suo tutore, il secondo. Lasso di tempo che copre con la sua ombra i dettagli degli eventi, se proprio questa stagione nella lunga vita dell'autore è la più difficile da focalizzare. Il primo passo in questa direzione è volto a individuare il luogo di residenza di Bernardo durante il periodo trascorso sotto la tutela dello zio, autorevole figura dal ruolo preminente nella sua prima formazione, del quale è utile ricostruire brevemente la carriera. Luigi Tasso (al quale alcuni biografi attribuiscono la vera paternità di Bernardo²), già vescovo di Parenzo³ dal 24 febbraio 1500 al gennaio 1516 quando accettò la curia di Recanati, pare non avesse l'abitudine di trasferirsi stabilmente nelle sedi assegnategli, mantenendo la sua dimora a Bergamo, come ci confermano le parole del conte Gianbattista Corniani: «Luigi Tasso, vescovo di Recanati [...] il buon prelado risiedeva in Bergamo e non nella sua episcopale provincia»⁴, alle quali va aggiunta la dettagliata testimonianza di Monaldo Leopardi⁵. La lontananza di Luigi Tasso (e di conseguenza quella di Bernardo) dalla Marca è confermata *in absentia* di riferimenti al vescovo bergamasco nelle varie cronache del tempo, e *in praesentia* di segnalazioni, che lo vedono nello stesso

² Il Williamson afferma che «there is reason to believe that he was the illegitimate son of Mons. Luigi Tasso, but the fact is without significance», in E. WILLIAMSON, *Bernardo Tasso*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1951, p. 1.

³ *Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series: e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, Padova, Il messaggero di San Antonio, 1968, p. 320; «L'Archeografo triestino raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria», Trieste, Società di Minerva, dalla tipografia di Giovanni Marenigh, 1831, III, p. 438. Nel 1512 Luigi Tasso partecipò al Concilio Lateranense.

⁴ *I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento commentario ragionato del conte Giambattista Corniani*, Brescia, Bettoni, 1819, V, articolo XI, p. 120.

⁵ Monaldo Leopardi, *Serie dei Vescovi di Recanati, con alcune brevi notizie della città e della chiesa di Recanati, raccolte dal conte Monaldo Leopardi*, Recanati, Giuseppe Murici, 1828, pp. 180-182: «Luigi Tasso di Bergamo nacque in Bergamo di Agostino Tasso e fu zio del famoso poeta Torquato Tasso. Fu fatto vescovo di Parenza nell'anno 1500. Arrivò a Recanati alli 18 di maggio, ma fece il suo ingresso solamente nella Domenica seguente trattenendosi prima alcuni giorni nel Convento di S. Maria di Varano. Entrò secondo il solito per la Porta di Monte Morello dove incominciò la processione e a questa intervenne il Clero di Loreto invitato dal nostro. Fu pastore molto benevolo e generoso e appena giunto diede mano al ristauo del Palazzo vescovile spendendovi mille Ducati e concorrendovi il Comune con altri mille. Nel seguente anno 1517 Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino ribellatosi alla Chiesa scorreva armato per la Marca e presa e saccheggiata la Città di Jesi minacciava di venire a danni di Recanati. La Città si mise in buona difesa ma al tempo stesso nel giorno 5 di Giugno spedì oratori in Jesi per trattare col Duca. Gli oratori tornarono il giorno appresso e riferirono che il Duca lascierebbe in pace Recanati qualora gli pagasse sei mila Ducati. La somma per quei tempi era assai forte ma si pagarono e mancandone mille si spedì al Vescovo che stava in Venezia ed egli li prestò cortesemente. [...] Questo vescovo non siedé mai sulla Cattedra Maceratese e solo n'ebbe l'aspettativa per il caso in cui il Vescovo Teseo la lasciasse vacante».

giro di anni promotore di alcune attività benefiche e diplomatiche a Crema. Nei delicati passaggi di potere nel territorio cremasco, l'alto prelato venne eletto commissario del papa per consegnare le chiavi della città ai veneziani e quindi nominato titolare della canonica di San Benedetto di Crema⁶. Considerato che i destini dei due congiunti sono strettamente legati, si può dedurre che durante gli anni della tutela il giovane Bernardo dimorasse nello stato visconteo, senza mai allontanarsi dal bergamasco, forse, come attestano i biografi di Torquato, nella villa di Redona di proprietà del vescovo e teatro del suo assassinio il 3 settembre 1520⁷.

Risale a questo periodo l'ammissione del giovane Bernardo, ricordata da Torquato nella nota lettera ad Angelo Grillo, ne «l'academia» pagata «la dozzina» dallo zio, e il poeta della *Liberata*, riferendosi a Luigi, chiosa «perché così il chiamava»⁸. Presumibilmente si trattava della rinomata scuola⁹ tenuta dai più illustri maestri di lettere classiche del tempo, come precisa Pierantonio Serassi: «[Bernardo] apprese in Bergamo le lettere latine da Giovanni Battista Pio, bolognese, e le greche da Demetrio Calcondila, uomini ambedue insigni e condotti con grosso stipendio dal nostro Comune, il primo l'anno '505 nel mese di novembre e l'altro nell'anno '508»¹⁰. Demetrio Calcondila nel 1491 aveva accettato, con il consenso del Magnifico, la cattedra di greco offertagli da Ludovico il Moro a Milano e nel 1508 professava il suo magistero a Bergamo, come testimonia Scipione Maffei nella *Prefazione alle Opere* di Gian Giorgio Trissino¹¹, probabilmente chiamato a supplire la vacanza tra le dimissioni

⁶ «Esercì egli varie cariche rilevanti per la Santa Sede, essendo anche stato eletto commissario del Papa per ricevere da' Francesi il possesso della città di Crema, e rassegnarla alla repubblica Veneta. In questo incontro lo stesso monsignor Luigi Tasso rassegnò nelle mani del pontefice Leone X la canonica di San Benedetto di Crema, che come abbazia, e priorato era da essa in commenda posseduta a favore de' Signori canonici regolari, che il suddetto Leone concesse con bolla de' 16 marzo dello scorso anno 1519 riserbata a Luigi certa porzione, e l'obbligo dopo la sua morte, che vi mantenessero venti canonici» da *Libro trigesimoquinto*, in *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo [...] raccolte da Giuseppe Ronchetti*, Bergamo, Dalla tipografia di Luigi Sozogni, 1818, V, pp. 132-133.

⁷ Luigi Tasso si trovava nella sua villa di Redona per incontrare l'oratore Antonio Giustinian, di passaggio a Bergamo.

⁸ *Le lettere di Torquato Tasso, disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Firenze, Le Monnier, 1853, II, n. 467, pp. 492-493.

⁹ Christopher Carlsmith cita a tale proposito la Scuola della Misericordia Maggiore («MIA's school») di cui elenca tutti i rettori, che per gli anni di nostro interesse sono: Bernardino Fogaccia di Alzano e Marco da Brignano nel 1506, Antonio Lallio da Romano dal 1507 al 1514 e Fedrighino de Taliuno dal 1515 al 1527. Nello stesso libro parla anche di una scuola privata che il Pio sarebbe stato autorizzato dal Comune a tenere, incassando personalmente le rette dagli studenti (Ch. CARLSMITH, *A Renaissance Education: Schooling in Bergamo and the Venetian Republic*, Toronto, University of Toronto Press, 2010, pp. 87-88, 294 e 40-42).

¹⁰ P. A. SERASSI, *Vita di Torquato Tasso*, in *Rime di M. Bernardo Tasso*, Bergamo, Pietro Lancellotti, 1794, I, p. 15, n. 2; E. WILLIAMSON, *Bernardo Tasso*, cit., p. 3, n. 8.

¹¹ Il marchese Maffei nella prefazione alle *Opere* di Gian Giorgio Trissino scrive: «Ma

del Pio e l'arrivo del Rapicio¹². Se non è facile documentare gli anni in cui Bernardo frequentò le lezioni dei grandi classicisti citati, certo è che il giovane lasciò la città e quindi la scuola dopo la morte dello zio per trasferirsi a Padova, primo importante distacco dal luogo natio¹³.

Nel quadro, fattosi un poco più nitido, va ora introdotta la figura principale, la destinataria delle liriche: Violante. Dalle prime ricerche condotte nell'ambito cronologico e geografico sopra esposto, passando in rassegna gli alberi genealogici delle possibili aspiranti muse del poeta ventenne, è emerso che si tratta di Violante Lampugnani, figlia di Pietro Giorgio Lampugnani e di Lucrezia Turchi. Anche in questo caso, scarse sono le informazioni pervenuteci, la storia nulla ha tramandato sulla vita privata, sull'aspetto e sulle passioni di questa dama del Cinquecento, discendente da un ramo dei Lampugnani, nobile casato del ducato di Milano, reso illustre dal capostipite Oldrado¹⁴. Il padre Pietro Giorgio Lampugnani di Princivalle aveva sposato la ferrarese Barbara Valenghi, figlia della contessa Ginevra del fu Ludovico Arco e vedova di Ludovico Valenghi, morta di parto dando alla luce la figlia Barbara¹⁵. Nel

epistole non mancano di Letterati: ce n'ha di Demetrio Calcondila, scritte mentre nel 1508 insegnava in Bergamo» (in G. G. TRISSINO, *Opere*, Verona Vallarsi, 1729, I, p. 25).

¹² L. BOLDRINI, *Della vita e degli scritti di Giovita Rapicio*, Verona, Prem. Tip. Annichini, 1903, pp. 24-33.

¹³ E. WILLIAMSON, *Bernardo Tasso*, cit., p. 5, n. 17: «The suggestion of P. Calvi, *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi*, Bergamo, Rossi, 1664, pt. 1, p. 481, that Tasso's leaving Bergamo was the consequence of a sentence of exile for some youthful escapade is unsupported by prior documentation» (già in G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Modena, presso la Società tipografica, 1779, t. VII, parte terza, p. 1228).

¹⁴ Oldrado Lampugnani (1400-1460), figlio di Giovanna Homodei e Uberto Lampugnani, senatore e pubblico lettore dell'Ateneo Pavese, braccio destro e fidato consigliere di Francesco Sforza, nominato nel 1450 membro del consiglio segreto (cfr. V. SPRETI, *Enciclopedia nobiliare italiana*, Milano, Ed. Enciclopedia Storico-nobiliare italiana, MCMXXXI, IV, pp. 31-32). La famiglia Lampugnani subì un duro colpo quando Giovanni Andrea Lampugnani, insieme a Gerolamo Olgiati e a Carlo Visconti, congiurò contro Galeazzo Maria Sforza. Il 26 dicembre 1476 i tre giovani uccisero Galeazzo Maria nella chiesa di Santo Stefano. Giovanni Andrea venne ucciso, mentre i due complici riuscirono in un primo tempo a fuggire. A seguito di questo violento episodio, la famiglia Lampugnani fu espropriata di tutti i beni fino al 1477, quando, su intercessione di un influente membro della casata, il capitano ducale Ambrogio Lampugnani, Bona e Gian Galeazzo Maria Sforza magnanimamente concessero la grazia, consentendo loro di rientrare nei territori del ducato e di riprendere possesso di beni e diritti. Presso l'Archivio Storico Civico-Biblioteca Trivulziana di Milano, nel Fondo B. T. Belgioioso 305/52 si conserva l'originale in pergamena con la firma autografa di Cicco Simonetta della concessione di grazia datata 9 luglio 1477, dove è riportata la supplica ai duchi dei due fratelli che si dichiarano estranei all'assassinio, dicendo di essere stati ingannati dal loro parente Giovanni Andrea Lampugnani; cfr. *Milano e gli Sforza. Gian Galeazzo Maria e Ludovico il Moro. Mostra documentaria e iconografica in occasione del Convegno Internazionale «Milano nell'età di Ludovico il Moro»*, Biblioteca Trivulziana - Castello Sforzesco, Milano, 28 febbraio-20 marzo 1983, a cura di G. BOLOGNA, Milano, Rizzoli, 1983, p. 168.

¹⁵ Albiate, Villa San Valerio, Archivio Airoidi di Lecco (poi AAL), busta 113, fascicolo 191, 3 gennaio 1505.

dicembre del 1494 il vedovo si unì in seconde nozze con Lucrezia Turchi, dalla quale nacque Violante, tra il 1495 e il '96 (dunque appena più giovane di Bernardo). La prima figlia Barbara sposò Giovanni Giacomo Bardelloni, membro di una nobile famiglia mantovana, mentre Violante andò in moglie ad Alfonso Visconti, primogenito di Teobaldo Visconti, condottiero al servizio degli Aragonesi e cosignore di Somma, Crenna e Agnadello (futuro ramo dei marchesi di Cislago)¹⁶. La discendenza di Alfonso per linea maschile si estinse nel 1672 con Giancarlo Visconti¹⁷, padre di tre figlie, le gemelle Anna e Placidia, e Paola, moglie del conte Cesare Airoidi di Lecco. E proprio nell'archivio di casa Airoidi sono custoditi gli unici importanti indizi che sono riuscita a reperire sulla vita di Violante Visconti. La prima significativa testimonianza è la procura che il 13 maggio 1512 Pietro Giorgio Lampugnani conferì alla moglie Lucrezia Turchi per «constituire e pagar la dote alla signora Violante loro figlia»¹⁸. Da questo atto si desume che il matrimonio di Violante con Alfonso Visconti venne celebrato tra la primavera del 1512 e quella del 1513, se un altro documento, datato 7 maggio 1513, attesta una donazione che Pietro Giorgio elargì alle sue due figlie: a Barbara donò «li beni fuori della città di Ferrara eccettuati li già donati a Lucretia de' Turchi moglie di esso donante, riservato l'usufrutto per esso a detta Lucretia», mentre a Violante lasciò «tutti li beni [...] siti nella città e ducato di Milano, riservandosene tanta parte di valore di ducati 2000»¹⁹. Alfonso Visconti, questore del Magistrato ordinario, e Violante vissero a Milano come testimonia tra l'altro la controdote di Alfonso alla moglie, stilata il 14 agosto 1536²⁰, ed ebbero cinque figli: Guido, Piergiorgio, Federico, Tebaldo ed Eleonora. Già dotata di un cospicuo patrimonio personale, Violante nel 1531 ereditò i beni della madre²¹, tra i quali si ricorda la cappella «Santa Pelonia» della chiesa di Santa Maria della Rosa²² dei frati domenicani, con gli arredi e la pala d'altare con cornice dorata

¹⁶ In AAL, busta 113, fascicolo 191, 4, è conservato il testamento di Teobaldo Visconti in favore del primogenito Alfonso, datato 18 agosto 1494. Si veda anche P. LITTA, *Famiglie celebri italiane, Visconti di Milano*, Milano, G. Ferrario, IX, 1823-1828.

¹⁷ *Ibid.*: «Ascritto al collegio de' nobili giureconsulti nel 1644, vicario di provvigione nel 1654. Questore del magistrato straordinario, senatore. Fu marchese di Turano feudo, che dopo la sua morte fu dalla Camera venduto alla famiglia Calderara. Morì nel 1672. Sposa Chiara del marchese Giambattista Visconti, rimaritata nel conte Carlo Belloni».

¹⁸ AAL, busta 113, fascicolo 191, 11.

¹⁹ Ivi, busta 113, fascicolo 191, 10.

²⁰ Ivi, busta 3, fascicolo 4, 1.

²¹ Ivi, busta 113, fascicolo 191, 28, 23 settembre 1531.

²² Santa Maria della Rosa sorgeva dove è attualmente sita la sala di lettura della biblioteca Ambrosiana. Iniziata nel 1480 dai padri domenicani, la chiesa, a navata unica, aveva su ciascun lato cinque piccole cappelle. I lavori terminarono nel 1493, venne chiusa nel 1798 e abbattuta nel 1831. L'interno fu affrescato da Donato da Montorfano. Le prime attestazioni biografiche certe del celebre pittore risalgono proprio al suo lavoro in questa chiesa: «Magister Donatus de Montorfano filius quondam domini Alberti» il 10 gennaio di 1491 fu pagato per alcuni lavori

acquistati da Lucrezia Turchi. La nobildonna raggiunse nella città di Milano un'eminente posizione sociale, tanto da comparire tra i facoltosi acquirenti delle alienazioni delle entrate dello Stato di Milano durante il regno di Carlo V²³, insieme a poche altre dame, tra cui la duchessa di Lorena, Margherita Visconti, Isabella Borromeo Trivulzio e la contessa Pada Torrella Barbiana. Violante Visconti morì, vedova, nei primi mesi del 1572, come si evince dai fascicoli dei legati testamentari, di cui il primo è datato 29 maggio 1572²⁴.

Ai fini del presente lavoro, la data delle nozze tra Violante e Alfonso rappresenta un punto fermo che funge da *terminus post quem*, dal momento che Bernardo in tutti i componimenti finora raccolti si rivolge alla signora Violante con il cognome del marito, Visconti, Visconta o Visconte, e mai alla fanciulla Lampugnani.

Accogliendo le indicazioni emerse, è lecito pensare che Bernardo abbia scritto i componimenti durante gli anni della sua permanenza in territorio bergamasco, a partire dal 1512 e, posticipando di poco il “ferimento d'Amore” per Ginevra e la cronologia proposta dal Pintor²⁵ - ancorché non del tutto condivisa dal Williamson²⁶ - fino al 1515/1516. Questa prova iniziale di esercizio poetico, ispirato idealmente a una donna di cui il poeta decanta la rara bellezza e la grande virtù, presuppone almeno la conoscenza formale tra i due. Risalire a un incontro fra Bernardo e Violante, se incontro vi fu, è impresa ardua, se non, allo stato attuale degli studi, impossibile; l'occasione potrebbe essere stata loro offerta da circostanze mondane attinenti alla nobiltà milanese del tempo, o da solennità religiose presenziate o meno da Luigi Tasso, ed è valida ogni altra congettura; ritengo tuttavia che l'«innamoramento» sia sbocciato comunque all'interno dei territori viscontei, o addirittura nel bergamasco. Quest'ultima ipotesi, ancorché possa apparire fantasiosa, non è da escludere *a priori*, dal momento che alcune carte rimandano a Cornello de' Tassi, luogo natio della

realizzati nella chiesa di S. Maria della Rosa. Provengono da questo edificio, da dove furono rimossi nel 1831, quattro affreschi raffiguranti *S. Margherita d'Ungheria*, *S. Caterina da Siena*, il *Beato Bartolomeo da Breganze* e *S. Antonino* (Milano, Pinacoteca Ambrosiana). Cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, *sub voce*.

²³ G. DE LUCA, *L'alienazione delle entrate nello Stato di Milano durante il regno di Carlo V*, nel vol. coll. *Carlo V e l'Italia*, a cura di M. FANTONI, Roma, Bulzoni, 2000, p. 394. Come noto, l'alienazione delle entrate era una delle pratiche più diffuse per finanziare gli stati, e consisteva nell'appaltare a privati la riscossione dei dazi erariali, dopo essersi fatti anticipare in misura fissa gli importi, ovvero nel contrarre prestiti garantiti dal valore delle imposte successivamente riscosse dalla popolazione.

²⁴ AAL, busta 113, fascicolo 191, 60, 29 maggio 1572.

²⁵ F. PINTOR, *Delle liriche di Bernardo Tasso*, Pisa, Tipografia Succ. Fratelli Nistri, 1898, p. 55.

²⁶ E. WILLIAMSON, *Bernardo Tasso*, cit., p. 4, n. 11, in merito alla datazione del sonetto *Già 'l decimo anno a' miei sospir vien meno*, apparso nel *Libro primo de gli amori* (Venezia, 1531): «Tasso was writing a sonnet and not a calendar, so that the figure of a decade must be regarded as approximate».

casata di Bernardo. Infatti sempre nell'Archivio Airoidi si preservano preziose pergamene, tutte datate tra la fine del XV secolo e il primo ventennio del XVI secolo (l'ultimo documento risale al 1523), che trasmettono atti di vendita e di affitto di vari territori siti in Val Brembana, precisamente a Bordogna «in loco Bordogna Vallisbrembane»²⁷. Tenuto conto del fatto che l'archivio è privato e non registra alcuna acquisizione documentaria esterna alle vicende del casato, salvo arricchirsi nel tempo di lasciti derivanti dalle eredità dotali e matrimoniali delle dame di famiglia, è assai curioso rilevare la presenza di questi atti nello stesso luogo in cui sono custoditi, ad oggi, gli unici riferimenti diretti a Violante Lampugnani e i pochi relativi al suo consorte Alfonso Visconti. Pur essendo la verifica della provenienza delle carte ancora in corso, tali considerazioni potrebbero far presupporre una qualche connessione tra i territori brembani sopraindicati e la figura di Violante Lampugnani, convergenza di grande interesse ai fini della ricerca, data la contiguità territoriale – Bordogna, oggi frazione del comune di Roncobello, dista non più di dieci chilometri da Cornello de' Tassi, al tempo di Bernardo chiamato Santa Maria de' Camerata²⁸ – e la documentazione citata, riguardante passaggi di beni e di territori di pertinenza del gruppo familiare dei “de Fondra de Bordonina”, una delle più antiche e rinomate famiglie del bergamasco, originaria di Bordogna. Famiglia che, dai primi decenni del XVI secolo, era imparentata con i Tasso, attraverso il matrimonio, celebrato nel 1509, di Elisabetta Tasso, figlia del notaio Ruggero, con Bono di Bordogna e Valnigra, figlio di Antonio²⁹. Dalle coincidenze emerse, è possibile immaginare che Violante in qualche modo abbia avuto a che fare con questi luoghi e personaggi. Per contro, la presenza di Bernardo nel borgo natio della casata si può ipotizzare senza troppe forzature, semplicemente riflettendo su alcuni episodi della vita del poeta. Come noto, alla morte del padre Gabriele i fratelli Domenico e Luigi accolsero gli orfani: Lucia e Bordelisia divennero pupille di Domenico, mentre Luigi assunse la tutela di Bernardo (il Serassi afferma che al vescovo «toccò di allevare» anche Bordelisia, favorendone l'ingresso nel convento di Santa Grata³⁰). Il

²⁷ AAL, busta 128, fascicolo 216, 1-8, 1431-1523.

²⁸ *Atlante storico del territorio bergamasco. Geografia della circoscrizione comunale e sovracomunale, dalla fine del XIV ad oggi*, a cura di P. OSCAR e O. BELOTTI, Bergamo, Provincia, 2000, pp. 88-89. Dal 1353 il comune veniva chiamato Santa Maria de' Camerata, dal 1596 in avanti venne denominato Camerata Cornello: data la particolare collocazione geografica Camerata si presenta come terra di confine e dalla storia non si ha una precisa descrizione confinaria.

²⁹ Accolto a Cornello, Bono imparò il mestiere che rese facoltosi e rinomati i Tassi: l'organizzazione e il funzionamento del servizio postale.

³⁰ P. A. SERASSI, *Lettere di M. Bernardo Tasso accresciute, corrette e illustrate*, Padova, Presso Comino, 1733-1751, III, p. 69, n. 1: «La sorella di Bernardo fu Donna Affra Monaca Benidittina in S. Grata di Bergamo, che al secolo si chiamò Bordelisia. Di dieci anni fu posta al Monistero dal vescovo di Recanati suo Zio materno, a cui toccò di allevare e lei e Bernardo per esser loro mancati assai presto i genitori. Nel 1518 a' 3 di Gennajo fece la sua Professione, e nel

poeta rimase sempre in confidenza con Bordelisia, poi Donna Affra, spesso citata nelle lettere. Domenico, *magister* delle Poste Pontificie, pur risiedendo stabilmente a Bergamo nel palazzo di Via Pignolo, costruito nel periodo dal 1480 al 1500, soggiornava sovente a Cornello, nel castello di famiglia: e non è lungi dal vero credere che ivi lo seguissero a volte i fanciulli. Pare infatti che Bernardo conservasse dello zio Domenico un caro ricordo, se, a distanza di anni, in una lettera³¹ datata 25 agosto 1537 il poeta ribadisce nei suoi confronti sentimenti di affetto e stima. In un'altra lettera del 24 febbraio 1567, indirizzata al segretario Crotto, Bernardo fa riferimento altresì a Ruggero de' Tassi³² con una certa confidenza: «E per esser Rugger de' Tassi mio parente, gli ho voluto scriver et ne mando la copia de la lettera a V. S. non so se questa mia diligenza sarà lodata o ripresa»³³. È probabile che Bernardo fosse sincero e disinteressato parlando di questo congiunto che ricordo essere il nipote di Elisabetta, moglie di Bono di Bordogna, anche se tale familiarità di tono ha poco convinto Williamson, che ha osservato: «Although Bernardo Tasso mentions with pride that Simone Tassi was master of the Spanish post at Rome [...] and that Ruggero, who held a similar position at Milan, was his relative [...], there is no evidence that he was ever on terms of intimacy with any of these distant cousins»³⁴.

Dal punto di vista letterario è indubbio che le poesie in lode di Violante siano antecedenti alla lezione bembesca perché prive di quel livello di consapevolezza creativa che consente l'esercizio di un atteggiamento critico, di adozione o di allontanamento dal canone. Il petrarchismo che emerge dalle prime rime costituisce un approdo poetico quasi inevitabile, la tensione emotiva si avvale del modello in modo convenzionale, con semplicità nel dettato, quale strumento, sicuramente il più agevole, facilmente afferrabile per dar voce al poeta.

Dell'aspetto poetico, di quello filologico e stilistico della raccolta, nonché della funzione dell'appellativo sempre usato da Bernardo nell'intestazione della dedica, «Pastor Passonico» (di origine probabilmente vicina al mascheramento bucolico e al genere pastorale, inteso anche come «civile conversare»³⁵ tra amici o scolari, tipico della civiltà del Rinascimento), rimando ad altra sede un'analisi più dettagliata, mentre di seguito passo ora ad elencare il *corpus* delle liriche finora raccolte; quasi tutte riportano l'espressa intestazione a Violante Visconti e la firma dello pseudonimo Passonico.

1567 a' 29 pur di Gennajo si mori piena di meriti e d'opere sante».

³¹ Ivi, III, n. 1, pp. 55-56.

³² Ruggero, Mastro Posta di Spagna a Milano, morto nel 1588, è il nipote del notaio Ruggero poco sopra menzionato, morto presumibilmente tra il 1514 e il 1515.

³³ *Lettere inedite di Bernardo Tasso per Attilio Portioli dall'archivio di Mantova*, Mantova, Tipografi Eredi Segna Editrice, 1871, lett. n. 144, p. 166.

³⁴ E. WILLIAMSON, *Bernardo Tasso*, cit., p. 2, n. 6.

³⁵ M. CORTI, *Nuovi metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 288.

Parma, Biblioteca Palatina, codice Parmense 829³⁶: otto sonetti e sette madrigali.

- I. *Giacea Madonna, et io sì dolcemente*
- II. *Voi mi donaste per temprare il foco*
- III. *Due occhi ladri, anzi due stelle erranti*
- IV. *Se fiamma ardente il cor ange, et ancide*
- V. *Io v'ammonisco Amanti*
- VI. *Chi 'l crederà giammai che un vivo ardore*
- VIII. *Vivo son io, benché più giorni Amore*
- IX. *Son sì lucenti di Madonna i rai*
- X. *Se con una parola*
- XI. *Lasciate ogni speranza, o stolti amanti*
- XII. *Morte che spesso a' miseri mortali*
- XIV. *In un bel prato di fioretti adorno,*
- XV. *Se mai fiamma amorosa v'arse il core,*
- XVII³⁷. *Escono ad ora, ad ora,*
- XVIII. *Donna non creder ch'altra Donna sia.*

Allo stesso codice appartengono anche i sonetti XIII. *Lasso ch'io veggio che passando gli anni* e XVI. *Più volte in darno Amor provete, ah! lasso, che, seppur privi dell'intestazione dedicataria a Violante, rientrano per omogeneità di stile nel piccolo canzoniere. Mentre il sonetto VII. *Spirto che carco di virtute et onore*, che non appartiene alla raccolta delle liriche per Violante, fu pubblicato da Bernardo nel *Primo libro de gli Amori* in memoria del Brocardo, e per questo il Pintor non ritenne di doverlo ristampare³⁸.*

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sezione Palatina, Carteggio Gonnelli, cartella 41, autografo 223: madrigale *Stelle perverse e fiere*.

³⁶ R. CREMANTE, *Appunti su Bernardo Tasso*, nel vol. coll. *Per Cesare Bozzetti*, a cura di S. ALBONICO, A. COMBONI, G. PANIZZA, C. VELA, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1996, p. 402: «occorre infatti considerare un curioso, esiguo ma omogeneo nucleo di rime, per lo più conservate in un codicetto di confezione recente riconosciuto autografo e ora posseduto dalla Biblioteca Palatina di Parma (Ms. 829), e fatte conoscere, come abbiamo già avuto l'occasione di ricordare, dal Pintor: in testa alla maggior parte delle quali, compare, in forma pressoché stereotipa, la didascalia "Sovra la III. Signora Violante Visconta il Passonico Pastor Bernardo Tasso". Che le rime superstiti facessero parte di un vero e proprio canzoniere (di cui ignoriamo la fisionomia, l'ordinamento e la consistenza originaria, essendo una parte imprecisata di componimenti andata dispersa o perduta), è dimostrato, tra l'altro, dal titolo "Cose volgari del Passonico Pastore Bernardo Tasso" premesso a un sonetto proemiale d'imitazione petrarchesca ("Se mai fiamma amorosa v'arse il core, / Voi ch'ascoltate i dolorosi accenti")».

³⁷ La lirica compare con il numero XVI, in F. PINTOR, *Delle liriche di Bernardo Tasso*, cit., p. 189.

³⁸ Ivi, p. 183.

Modena, Biblioteca Estense, autografi Campori, busta 56, numero 22: madrigale *Deh! Non più amor, che la mia fiamma è tale*.

Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Autografensammlung, Bernardo Tasso 2/2: sonetto *Nel caro morbidetto e bianco letto*, inedito.

Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, Cassaforte 6. 6. 26: madrigale *Natura ove togliesti il bel disegno*, inedito.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, codice S. P. 31:

la canzone *Lingua s'al mio desir alto, immortale*, inedita;
 la sestina *Io ho pianto sin qui molti, e molt'anni*, inedita;
 il sonetto *Iniquo amor oltre l'usato audace*, inedito.

Per debito di completezza, alla *recensio* vanno aggiunte due testimonianze indirette: la sestina dall'attacco «Per una verde» menzionata dal Neu-Maÿr³⁹, già appartenuta nel tardo Settecento alla collezione di autografi di Carlo Roner di Ehrenwerth a Venezia, poi afferita alla raccolta privata di Frances Mary Richardson Curren⁴⁰, che, in un raro esemplare della *Gerusalemme liberata* didottiana⁴¹, pare conservasse, interfoliati, quattro autografi, tra cui: «a poem in Italian, in six-line stanza, on Lady Violante Viscont; this is apparently identical with a manuscript referred to by Pinta as being mentioned in the catalogue of C. R. Ehrenwerth collection»⁴². E il sonetto *Vivo son io benché più giorni Amore*, riprodotto in fototipia da Pier Desiderio Pasolini⁴³, di cui oggi si sono purtroppo perse le tracce.

Fortunato Pintor, in *Delle liriche di Bernardo Tasso*, ha pubblicato diciotto componimenti: sedici liriche, ovvero tutte quelle comprese nel codice Parmense 829, ad eccezione dell'ultimo sonetto XVIII, *Donna non creder ch'altra Donna sia*; nonché i madrigali *Stelle perverse e fiere*, del carteggio Gonnelli, cart. 41, autografo 223 e *Deh! Non più amor, che la mia fiamma è tale*, degli autografi Campori, busta 56, n. 22.

³⁹ *Intorno agli autografi. Ragionamento di Antonio Neu-Maÿr letto nell'ordinaria seduta 21 dicembre 1845 del Veneziano Ateneo*, Venezia, co' tipi di Gio. Cecchini, 1846, p. 128.

⁴⁰ *Census of the medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada, by Samuel De Ricci with the assistance of W. J. Wilson*, New York, Kraus, 1961, II, p. 1819.

⁴¹ T. TASSO, *Gerusalemme liberata*, Parigi, presso la stamperia di Fr. Ambr. Didot l'Aîné, 1784, voll. 2.

⁴² *Census of the medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada*, cit., II, p. 1819.

⁴³ P. D. PASOLINI, *I genitori di Torquato Tasso*, Roma, Ermanno Loescher e C., 1895, p. 228.

Nel tempo intercorso tra la redazione di queste pagine e la loro pubblicazione è venuto alla luce, grazie a una segnalazione di Emilio Russo, un ultimo pezzo conservato a Ferrara, presso la Biblioteca Ariostea, Raccolta Cittadella 2792: il madrigale *Signora perché in me più non si sente*, inedito. Il documento, che rientra a pieno titolo nella *recensio*, è di fondamentale importanza, perché conferma del tutto l'ipotesi avanzata sul nome della destinataria e conclude definitivamente le ricerche in tal senso. Infatti la sua intestazione recita: «Alla Ill. Signora Violanta Visconta, da Lampugnano Il Passonico Pastore Bernardo Tasso suo servitor».

In conclusione, allo stato attuale della presente ricerca, il *corpus* delle liriche di Bernardo Tasso in lode di Violante Visconti conta ventisette componimenti (comprese due testimonianze indirette), di cui sei inediti⁴⁴.

FRANCESCA MARTINA FALCHI

⁴⁴ Per una ricognizione complessiva degli autografi di Bernardo Tasso cfr. la «voce» di G. ARBIZZONI in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, a cura di M. MOTOLESE, P. PROCACCIOLI, E. RUSSO, Roma, Salerno Editrice, II, 2013, pp. 346-358. Con Guido Arbizzoni ho avuto un costante scambio di informazioni e per lui ho visionato le raccolte di Bergamo e di Milano reperendovi i documenti qui sopra elencati.